
Madre della società intera

Autore: Chiara Andreola

Fonte: Città Nuova

La ricorrenza di domenica un'occasione per riflettere: le ragioni della denatalità in Italia non sono solo economiche.

Mi trovo per il secondo anno, dopo quattordici mesi di “esperienza sul campo”, a scrivere qualcosa sulla festa della mamma. Un tempo limitato, certo; ma che, date le circostanze che la vita ha posto davanti non solo a me ma a tutti noi come famiglia, mi ha dato modo di interrogarmi a fondo su **come vivere la maternità**. Ultimamente, con la ripresa del lavoro a ritmi più serrati – da libera professionista non mi sono mai potuta permettere il lusso di smettere del tutto – ad interpellarmi è stato in particolare il dibattito su **come il lavoro possa o meno influire negativamente sulla propensione delle donne** – o meglio, delle coppie, perché si è auspicabilmente in due – **a fare figli**; con la tanto dibattuta proposta di prevedere un assegno mensile per coloro che decidono di rimanere a casa per dedicarsi ai bimbi. Posto che sarebbe naturalmente miope negare **la rilevanza del fattore economico** – e che l'osservazione secondo cui «i figli si fanno anche là dove c'è miseria» appare quantomeno semplicistica, se non fuorviante e finanche crudele – l'esperienza mia e di altre madri lavoratrici che conosco evidenzia un quadro più complesso. Parto innanzitutto dalla banale considerazione secondo cui vedo come **oggi le donne che fanno più figli siano non quelle che non lavorano, ma quelle che possono contare su un adeguato sostegno per sé e per i bambini**. Se so che sarò del tutto sola a crescerli, perché il marito lavora orari assurdi, i nonni vivono lontani o lavorano ancora anche loro, e non c'è una comunità educante di alcun genere, probabilmente mille euro al mese non saranno sufficientemente convincenti – tanto più con il timore che, una volta che il figlio sarà cresciuto e non avrò più diritto all'assegno, reinserirsi nel mercato del lavoro sarà un miraggio. Diverso è se so di **poter contare su un orario di lavoro flessibile anche per mio marito o compagno**; su un contesto – che siano i nonni, la comunità di vicinato, l'asilo, una famiglia di amici – in cui lasciare mio figlio (magari a malincuore) mentre vado al lavoro o a sbrigare altri impegni, ma certa che lo ritroverò felice qualche ora più tardi; sulla dignità che dà un lavoro nel suo senso più alto del termine (non dimentichiamolo mai, nemmeno per le madri che di impegni con i figli ne hanno tanti). Allora più facilmente potrò farcela. Porto spesso l'esempio di una giovanissima imprenditrice di mia conoscenza, che ad appena 23 anni è già in attesa del secondo figlio. Non naviga nell'oro, la sua è una piccola attività; però può contare su tutto ciò che ho citato sopra. Lo stesso dicasi per una trentacinquenne che di figlie ne ha quattro, e per una trentaquattrenne che ne ha tre. Per questo il mio augurio per la festa della mamma è: non semplifichiamo il dibattito su questo ruolo alla sola questione del sostegno economico, o alla possibilità di fare la mamma a tempo pieno. Consideriamolo in tutte le sue sfaccettature, così che **ciascuna donna possa portare quella forza preziosa che sviluppa come madre alla società intera**.